

L'ÉPOQUE

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOQUE
 STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vioussoux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile, E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camolin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo, Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbullez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . .	7. 20	5. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . .	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPOQUE: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

LUNEDÌ

ROMA 19 GIUGNO

Quella concordia che ci godeva l'animo di annunciare fra i Deputati e il Ministero, e ch'è l'espressione vera dei sentimenti del Popolo si è manifestata anche nell'alto Consiglio. Esso della opinione che lo informa ha dato il più lucente argomento nella memorabile seduta di questa mattina, ed ha provato, contro a qualunque dubbiezza, che secondo non è ad altri nell'amore della libertà, e della Indipendenza Italiana. Le stesse proposizioni che per la guerra nazionale furono votate nell'ultima tornata de' rappresentanti del Popolo, sono state nell'alto Consiglio fervidamente sostenute, approvate, e applaudite. Ond'è che se a dolere ci abbiamo delle sventure che recentemente c'incalsero nella guerra, possiamo al pari confortarci di averne fornito esse un mezzo per conoscere quanto armonica, compatta, e universale sia presso noi l'altabranca che aspira alla Redenzione d'Italia. La nostra vita politica santificata così ne' suoi primordi dalla irrecusabile omogeneità di tutti non può mancare al nostro felice avvenire, non può essere d'elemento funesto se non a chi reggendosi a volontà discorde immaginasse disconoscere la potenza della ragione di tutti.

Rimettiamo al domani il Rendiconto dell'accennata seduta ove promossero il più vivo entusiasmo le calde e generose parole del Conte Mamiani, parole ch'erano ad ogni istante interrotte da universali acclamazioni.

Il nobile Ministro nel lasciare la Camera fu corteggiato dal Popolo che vi assisteva e plaudito con interati gridi di Viva il *Ministro Mamiani*.

Se g'infaufti avvenimenti della guerra, e le importanti cose che hanno preoccupato l'animo di tutti nei passati giorni, non avessero assorbito una parte grandissima dei nostri pensieri, non avremmo indugiato così lungamente a rispondere al Num. 45. del LABARO, che ci chiama a ragionare della divisione operata nel Ministero degli affari esteri. Noi ritorniamo di buon grado su questo argomento, specialmente oggi, che le voci sparse in questa capitale, annunziano non del tutto improbabile quella crisi preconizzata dal LABARO, e derivante da quella serie di ostacoli, che muovonsi ad arte, e a' quali si direbbe che sieno mezzo ed organo le parole di quel Giornale.

Il soggetto principale, a cui si vuole che diamo tutta la nostra attenzione, si è, che

„ la divisione operata nelle attribuzioni del Ministero, e avuto riguardo alle convenienze della persona rappresentata, alle circostanze della Religione nelle diverse parti del mondo, alla natura del nostro stato torna inopportuna, e prematura: nè convenire essa punto al dì d'oggi.

Noi possiamo riguardare la questione, così posta dal LABARO, in due maniere, e per quanto si riferisce alla convenienza di questa divisione; e per quanto ha riguardo alla divisione stessa, che si è oggi operata. La prima è tutta parte teorica, e senza impegnarci in lunghe, e sottili discussioni, noi potremmo rimettere il LABARO a quanto abbiamo enunciato in varie circostanze, onde sviluppare il principio, che distingue Roma Laica, da Roma Ecclesiastica. Troverebbe in ciò le ragioni, che ci determinano a ritenerla buona, conveniente, ed utile anche rispetto alle relazioni religiose coi diversi Stati.

La seconda maniera, che si riferisce alla parte meramente pratica, e che include la esposizione dei fatti, ci conduce ad invitare il LABARO ad osservar con noi, che la divisione, tanto spiacevole ad esso, è, noi diremo *pur troppo*, fino ad ora più apparente, che vera: dappoichè si limita al solo Ministero in Roma, ove trovansi due individui nominati invece di un solo. Le relazioni però nelle varie Corti dell'estero sono trattate, ricevute, e trasmesse dai Nunzi Apostolici, che raccolgono ancora in se medesimi la doppia rappresentanza, e che ne conferiscono per quanto riguarda la semplice politica, col Ministero Laicale, riservando al Ministero Ecclesiastico quanto spetta alla Religione. Per lo che non è a temersi, che la Religione non sia bastantemente tutelata, che la convenienza della persona rappresentata ne abbia sofferto scapito, come si vorrebbe affermare, ma è a stimarsi invece che le cose non abbiano, quanto alla parte della S. Chiesa, mutato, quando i rappresentanti sono gli stessi, e sono muniti degli antichi poteri. D'onde la insussistenza di quei dubbj artificiosi, che si vorrebbero insinuare nell'animo dei facili credenti, onde mettere a tumulto nuovamente le cose, e godere di quel disordine, che si fosse promosso a disegno.

Noi non reputiamo nè *inopportuna*, nè *prematuro* quella divisione; la riteniamo anzi necessaria alla nuova forma del nostro governo. La responsabilità è il carattere più essenziale di un Ministero Costituzionale. Ora un DIGNITARIO DELLA CHIESA, che assuma in se medesimo anche la parte politica delle relazioni

estere, come potrà chiamarsi a rispondere di sua condotta? Chi assumerà la responsabilità invece di quei, che non offre alcuna garanzia? Nei governi costituzionali sono tutti obbligati in solido, e ciascuno deve rispondere della sua parte senza aver modo di elusione serbando un doppio varco all'uscita.

Conviene d'altronde fare la più grande anagnazione di sè stesso, avendo subalterni inamovibili, e non nominabili per autorità propria, nel sostenere una responsabilità, che minaccia ad ogn'istante, e di cui si può essere incolpevole violatore, e dichiarato reo. I Nunzi non sono sindacabili, sono impunibili, ed inamovibili dal Ministero laicale, e dovrebbe essere ben paga la Corte di Roma di questa loro prerogativa, e della virtuosa spontaneità, colla quale se ne costituisce responsabile un Ministero secolare.

Dai lamenti, che muovessero alcune potenze per una tale divisione, noi non saremmo volti a contrario avviso. In un momento di guerra, e di sviluppo dello spirito d'indipendenza, gemono le Corti del Nord, e cercano di comunicare altrui quelle paure, che sentono, perchè il movimento si arresti, perchè le angosce, e gl'interni disordini non ci permottano d'imbrandire le armi pel nostro nazionale riscatto. Opponiamo a queste vane querele la fermezza dell'uomo, che opera secondo quei diritti, di cui vogliamo fare uso in casa nostra: si faccia ben conoscere, che religiosa rimane la rappresentanza degli affari di religione, e che laica è quella, che si occupa dei politici affari: ed opposto così il vero a' meditati sofismi s'abbia cuore e intelletto di non lasciarsi allacciare nelle malefiche trame che al nostro bene son tese.

Di queste nostre risposte sul tema di più rilievo, vorremmo che si accontentasse il LABARO pel dippiù noi con esso lui ripetiamo *non mortare a nulla l'indagine de' fattarelli passati*. Troppo invero saremmo afflitti dal porgere argomento colle nostre parole a più fondar l'opinione omai troppo invalsa che una certa classe non sa lasciare i regni della malafede, ne'quali da lungo tempo ha dominio. Donde nuove ragioni per quella diffidenza che il Popolo ancor nutre, diffidenza suggellata per la storia di tanti e tanti anni, diffidenza che ogni opera avrebbe a farsi per cancellare del tutto. Ed è maraviglioso che i laici più si affaccendino ad ottenere questo intento di quello che altri, cui più premer dovrebbe: e meraviglioso è davvero che in tali circostanze in che siamo il LABARO. giornale che s'intitola *religi-*

gioso, chiamato perciò all'ufficio della pace, e della carità insorga strumento cieco di agitazione e discordia. Sono recenti abbastanza le commozioni de' primi dello scorso Maggio originate per l'appunto dalla quistione che il Labaro ripone in campo, perchè possano essersi dimenticate, perchè possa così avventatamente darsi cagione al rinnovarle, e al rinnovarle non pacifiche ed incruenti quali prodigiosamente riuscirono, ma fiere, e terribili, e sanguinose come dalla reazione aizzata avvenir sogliono. Si dà così mano a promuoverle ora ne' dolorosi momenti in cui deploriamo le sventure di una nostra armata, ne' momenti ne' quali è di supremo bisogno la più grande armonia tra popolo e governo, ne' momenti di una guerra d'Indipendenza con un' aspro nemico. La quale ultima circostanza chiede appunto un Ministero laicale per l'estero, comechè le cose della guerra, da cui gli Ecclesiastici vogliono astenersi, sieno così congiunte colle relazioni diplomatiche da non veder modo al disgiungerle.

Ma noi non faremo che chiamare sul capo de' provocatori le conseguenze della loro imprudenza. Ora che Popolo, rappresentanti, e Governo formano tutti una sola opinione guai per chi attenti di scomporla un momento! Eccitate le moltitudini non si terrebbero più forse contente del clamore di semplici dimostrazioni: forse più che alle grida correrebbero ai fatti, e il sangue che dall'ira si versasse ripiombi su chi imprudente diè causa ad intestine discordie.

Alla interrogazione del Labaro sull'Emo Vizzardelli la risposta -- ALLE CAMERE.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

ROVIGO 13 Giugno.

Nel descriverti il sanguinoso combattimento, che ci ha recato il danno della capitolazione, m'ero risparmiato di narrarti alcuni fatti esecrabili, che mi pareano fossero piuttosto immaginati che veri. Ora ne sono accertato, e te li scrivo.

Un Croato caduto in una pozzanchera chiedeva aiuto ad un Ufficiale Civico. Questi lo toglieva dall'acqua limacciose ed il Croato in contraccambio vibrava contro lui un colpo di baionetta, che fortunatamente non fece male alcuno.

Alcuni Svizzeri troppo ardentosi eransi spinti contro gli Austriaci così innanzi, che fu loro troncato il potersi ritirare. Gli Svizzeri in tale stato offrivano agli Austriaci il loro fucile in segno di darsi prigionieri. Gli Austriaci faceano finzioni di volerlo accettare, ma allorché gli Svizzeri erano vicini due o tre passi li uccideano barbaramente.

Nella sera della capitolazione le bande de' nostri nemici suonavano nelle cime dei monti occupati. Radetzky frattanto con tutto il suo stato maggiore banchettava lautamente entro la chiesa della Madonna del Monte. La casa di Dio fu profanata con ogni genere di oscenità, e di sacrilegi. Furono fatte immondizie sopra gli altari, atti sconci alle sacre immagini, ed a quella di Maria SS. che è pe' suoi miracoli in tanta venerazione presso i Vicentini, fu troncata la testa, le furono coperti gli occhi con immondizie, e nelle mani del busto scemo del capo fu effigiato un bastone. Quindi la sacra immagine così disonestamente mutilata e lorda fu esposta ai ludibri dei sozzi Croati. Tutti si aspettano, che Iddio stesso vendichi cotanto oltraggio e scelleratezza.

Padova ha aperto le porte agli Austriaci. Il Comitato di questa città tenea trattative di capitolazione co' nostri nemici, e le truppe dei napoletani in num. di 2000 con 12 pezzi di artiglieria, de' quali 4 Bolognesi, e dei Milanesi venuti ieri l'altro da Lombardia in n. di 800 che dubitavano fossero date prigioniere, si sono ritirate a Venezia; le nostre ci raggiungeranno per quindi obbedire agli ordini che darà il Ministero.

È certo, che gli Austriaci fanno una leva forzata dai 18 ai 45 anni. Gli Italiani saranno messi innanzi ai cannoni degli Italiani.

Si assicura che Carlo Alberto non potesse venire in soccorso di noi perchè 10 mila Tedeschi gli impedivano il passaggio dell'Adige. Ora esso avrebbe occupato tre porte di Verona; la fortezza vicina a cedere; per la qual cosa le truppe tedesche si ritirerebbero in grande fretta verso quel luogo.

« Allorché il Battaglione Universitario difendeva il luogo detto la Rotonda, ti scrissi, che fu stretto da un mezzo cerchio di truppe Croate in num. di 4 in 500. Debbo, riducendola cosa alla verità, dirti che esse erano 2 battaglioni di linea, e due compagnie di Cacciatori con Cavalleria, 4 pezzi di Cannoni, e due obici.

La resistenza come ti dissi fu valorosa estremamente. Coloro, che guardavano dai monti lodarono molto il piccolo Battaglione, ma tremavano per le vite dei gio-

vani che vedeano così vicine ad esser troncate. Gli Svizzeri batterono le mani, e lo stesso fecero i Civici spettatori.

Atto vituperabile degli Austriaci fu il seguitare il bombardamento contro la bella fabbrica della Rotonda, quantunque il Corpo Universitario da mezza ora e più si fosse ritirato. Hanno in tal guisa rinnovati tutti gli orrori del Vandalismo.

ROVIGO 13 Giugno

Nella mattina del 12 (jeri) dopo il mio ritorno in Padova da Rovigo, ove fui spedito al General Pepe, fu tenuto un consiglio di Guerra alle ore 11 antimerid. Io esposi il consiglio datomi dal suddetto Generale di ritirarsi cioè subito in Venezia per non compromettere le nostre truppe in Padova con una inutile resistenza; e lo avvalorai con tutte quelle ragioni che mi erano state suggerite dal sud. Generale, e dal buon senso, che nelle cose della guerra soprattutto è il consigliere migliore. Un certo general San Remo, Padovano, che non è però in attualità di servizio, si fece talmente a consigliare la resistenza con tutte le parole eroiche, ed italiane, che indusse molti del Consiglio ad aderire alla difesa la più disperata. Non si risolvette nulla, perchè l'unico ostacolo (come diceva lo stesso Generale) era la mancanza delle munizioni, non essendovi che soli 100 colpi per 18 pezzi di artiglieria che stavano sulle mura, al che si sarebbe provveduto nella giornata dal Governo provvisorio della Repubblica. Si rimandò il Consiglio alle ore 8 della sera, contro il mio espresso parere perchè dicevo forse non vi sarebbe più tempo. Alle ore 9 ci riunimmo di nuovo, e siccome il soccorso delle munizioni ricevute formava appena altri trenta colpi, e la notizia del passaggio dell'Adige del Re Carlo Alberto non solo non si verificava; ma ammesso ancora che avesse avuto in animo di passarlo non poteva farlo se non da qui a dieci giorni, così l'intero Consiglio decise per sgombrare subito la piazza prima che fosse circondata dall'inimico, e salvare così da una Capitolazione una truppa nazionale. Il sentimento però di compassione eccitato dallo stesso General San Remo, e dal Comandante la Guardia Nazionale fece sì che si perdessero due ore inutilmente, quando ci venne annunziato che gli inimici erano nella giornata partiti da Vicenza alla volta di Padova con 60 pezzi di artiglieria. Noi per le munizioni suddette non avevamo che una giornata di fuoco al più; ed ancorchè ne avessimo avute per altri giorni ancora, tutto era inutile una volta che non vi era in campagna truppa alcuna che ci potesse soccorrere.

Siccome i minuti potevano essere preziosi, così fu ordinata subito la partenza in mezzo alle grida, ed alle minacce dei Padovani che durarono fino alle 4 della mattina, ora precisa della partenza. Alle 3 il Colonnello Bartolucci ricevette lettera del Presidente della Repubblica che lo invitava a venire in Venezia colla sua truppa per ivi attendere in luogo sicuro gli eventi che avrebbero fatta ristare la Guerra. Fu mandato ordine in Treviso di fare altrettanto.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 16 Giugno.

Quando mancate le munizioni a Monte Berico, diveniva impossibile conservare quel baluardo, mosse il Generale Durando alla testa di 600 Svizzeri Pontificii, e trapassando le artiglierie poste orizzontalmente dagli imperiali, giunse a trattenere tanto il nemico, che si salvarono anche le artiglierie e i feriti con ordinatissima ritirata. Signoreggiando però gli austriaci quell'altura, ben videsi che ne sarebbe stata fulminata, e poteva esserne distrutta la città sottoposta, onde il provvido Capitano pensò ad onorato accordo; e ad ottenerlo migliore, sparse la voce di prossimo aiuto piemontese, di che con si alte grida, e col suonare delle campane a gloria si palesò tanta gioia fra cittadini e difensori, che ne rimasero attoniti gli austriaci; in quel punto però il Generale faceva surrogare la bandiera bianca alla rossa, e chiese sospensione del fuoco, che ottenne fino al seguente mattino; ma gli speranzati, salutato il nuovo stendardo di fucilate, li toglievano, e gli surrogavano il rosso, che il Generale tosto faceva levare, il bianco ristabilendo. Fu mandato all'austriaco Generale il Principe D. Bartolommeo Ruspoli, semplice milite volontario, ma uomo assennato, e di generosi spiriti, che espose volere il Durando, per risparmiarli i monumenti di Vicenza, accordare la resa, se onorevoli fossero i patti; e rispondendo il tedesco che onorevolissimi li avrebbe conceduti, perchè li meritava l'eroica e sì prolungata difesa, quando che si credeva che il fuoco non avesse potuto durare tampoco due ore, furono sottoscritti i capitoli; firmati i quali chiese l'austriaco se i difensori arrivassero a 30,000, e saputone il numero si diè sul fronte, e sempre più lodò l'italiano coraggio. Il Tempio sul Berico fu sempre chiuso durante la guardia e la difesa; la Rotonda per altro, opera tanto lodata del Palladio, fu tocca di cannonate, di bombe e di razzi. Due battaglioni interi di croati e una mezza batteria, nella notte che precedette l'attacco, vi furono appostati in boschetto vicino a tiro di fucile; tre compagnie, la 1. ma, 2. da e 4. ta del battaglione Bersaglieri Universitari, difesero per due ore il debil muro di cinta di quella amena villa, e questo distrutto, per altre due ore difesero il luogo da un altro boschetto posto fra la Rotonda e la città. Il breve incendio veduto dalla Specola di Padova, e da noi annunziato nella pri-

ma nostra relazione, fu l'arsione di un'opera esteriore costrutta dal nostro Lentulus, già minata, e saltata nell'atto che si dovette abbandonarla, e se ne impadronivano gli austriaci. L'oppugnazione e la difesa furono prolungate per ore 17 e mezzo. Alcuni artisti ci dicono che per figurarsi quello spettacolo in miniatura bisogna aver veduto in Roma la scappata delle bombe e razzi, colla quale suol terminare il giuoco pirotecnico alla Mole Adriana; di fatto da cinque bande facevan centro sopra Vicenza 108 bocche, che mandavano senza interruzione bombe, razzi e palle, e da Vicenza partivano cannonate verso la campagna per ogni lato: e a quel fragore s'aggiungeva un continuo andar e venire di fucilate. La mortalità degli austriaci fu immensa, e s'avvicina a 6 mila; nella ritirata, che fu eseguita per la parte ove il macello era stato minore, i tirolesi facevano parecchie fosse larghe, e lunghe oltre 150 metri, e vedevansi grandissime cataste di cenere. Il Feld Marsciallo Radetzky a un mezzo miglio fuor di Vicenza smontò di carrozza, e salì a cavallo per vedere da presso sfilare la generosa nostra truppa, mentre da veroni presso Vicenza gli Arciduchi, e l'immenso Stato Maggiore austriaco l'aveano salutata, e lodata. Nulla dunque fu perduto se rimase salvo l'onore, che ci condurrà a vincere i nemici esterni, e gli interni pure che di quelli sono anche più perniciosi, poichè è tanto più difficile averne pace.

Si pubblica la Capitolazione di Vicenza cui fa seguito l'ordine del giorno del signor Generale Durando.

Giunti questi documenti all'Emo nostro Preside con lettera del sig. Commissario Generale straordinario; si ha da essa anche la notizia che le truppe Pontificie sortite onorevolmente da Vicenza, sono in marcia per passare il Po. Ferrara, Ravenna e Bologna saranno i luoghi di accantonamento. Quivi si riordineranno per porsi in istato di dare nuove prove di valore rientrando in campagna quando che sia. Gli altri corpi che erano a Padova e a Treviso sono stati concentrati a Venezia sotto gli ordini del sig. Tenente Generale Pepe.

Si sa di certo che il Generale Radetzky manda le sue truppe a marcia forzata a Verona: sicchè in Padova, sgombra dai nostri per calcolo strategico, sono entrati non più di 400 austriaci la mattina del 14 corrente.

Convenzione colle truppe di S. M. I. e R. l'Imperatore d'Austria per l'evacuazione dalla Città di Vicenza delle truppe di Sua Santità Pio IX.

Art. 1. Le truppe Pontificie sortiranno dalla città di Vicenza con tutti gli onori di guerra, fra le undici ore e il mezzodì, per portarsi per la via più breve ad Este, e di là per Rovigo oltre Po.

Art. 2. Le truppe Pontificie comprese in questa convenzione s'impegnano a non servir contro l'Austria durante tre mesi. Spirato questo termine, esse sono libere da tale impegno.

Art. 3. Il Generale Durando avendo vivamente comandato a S. E. il signor Maresciallo Radetzky gli abitanti della città e provincia di Vicenza per tutti gli avvenimenti che sonovi passati sin qui, ed ai quali essi avessero potuto prender parte, ebbe in concambio dalla parte del Maresciallo la promessa di trattarli in rapporto agli avvenimenti suddetti a seconda dei benevoli principii del suo Governo.

Presso Vicenza, Casa Balbi, l'11 giugno 1848, a 6. ore del mattino.

Segnato. Il Luogotenente Generale de Hess, Quartiermastro generale dell'armata, Incaricato con pieni poteri da parte di S. E. il Maresciallo Conte Rautzky.

-- L'Incaricato con pieni poteri dal Generale Durando: Segnato Tenente Colonnello E. Alberti.

ESTE 11 13 Giugno

ORDINE DEL GIORNO

Soldati d'ogni arma! La prepotenza della fortuna e la forza soverchianta dell'inimico hanno segnato un giorno nefasto negli annali dell'italiana rigenerazione, alla quale vi siete consacrati. Quaranta mila soldati e cento bocche da fuoco ci hanno impedito di prolungare il miracolo d'una difesa sostenuta per ben sedici ore di un combattimento, che oltre all'aver stremate le nostre forze con perdite rilevantissime di soldati e di uffiziali, aveva affatto esaurite le nostre munizioni, e distrutta ogni speranza di resistere al nuovo e più terribile attacco, che ci attendeva all'alba susseguente.

Il profondo dolore che mi trafigge nel rammentare l'esito dell'infelice giornata del 10, è solo temperato dal pensiero del valore senza pari, che ognun di voi ha mostrato in una prova così terribile e prolungata. L'eroismo soltanto, del quale avete data sì larga testimonianza, poteva farci conseguire una Capitolazione così onorevole siccome quella che ci permette di ritirarci con tutti gli onori della guerra, armi e bagagli; che con esempio unico forse nei fasti militari vincola a

soli tre mesi il nostro impegno di desistere dalle ostilità; che assicura a Vicenza, che pur volevamo ad ogni costo preservare, il rispetto del vincitore,

Soldati d'ogni armà! La causa dell'Italia per la quale vi siete mossi non vien meno per il presente infortunio. Ciò solo vi apprenderà che la conquista del supremo dei beni, l'indipendenza della patria, non si consegue senza gravi dolori e senza perseveranza nel propugnarla. E tutti noi e tutti i fratelli nostri di ogni parte d'Italia non mancheremo all'alto intendimento sinché ci sia dato d'intuonar finalmente il cantico di redenzione.

DURANDO

— Quante fossero le truppe colle quali il Generale Durando ha contrastato Vicenza a 42 mila austriaci, sussidiati da 103 pezzi di artiglieria, lo dimostra il novero seguente delle truppe che debbono rientrare nello Stato Pontificio oggi, e domani, secondo gli ordini del sig. Generale suddetto.

Il giorno 15 giugno arriveranno in Ferrara per soggiornarvi il 16, e partire il 17:

Due legioni Civiche Romane, colla loro artiglieria, in numero di 3000
Giungeranno il 16 per rimanervi sino a nuovo ordine

2. reggimento Estero	1200
1., e 2. battaglione Cacciatori a piedi	1200
Il 6. battaglione fucilieri	600
La batteria indigena con uomini	130
La compagnia Zappatori di uomini	150
La compagnia Mosti	150
Giungeranno nello stesso giorno 16 con S. E. il signor Generale Durando per proseguire la marcia dopo avere soggiornato:	
Il 1. reggimento estero, di uomini	1200
La batteria estera di uomini	140
I Dragoni, Cacciatori, Artiglieria civica bolognese e ferrarese	950
Il Battaglione Civico di Faenza	600
Il Battaglione Civico del basso Reno	600

N. 9920

Da Rivoli l'11 giugno abbiamo la seguente lettera: « Ieri a Garda, di ritorno da Rivoli, Carlo Alberto firmò la fusione della Lombardia col Piemonte, in una bella Villa sul Lago, di proprietà del sig. Carlo Albertini. Vedi strana coincidenza di nomi! — Siamo qui stanziati col Duca di Genova. — Stamane spingemmo una riconoscenza da qui per Incanale, lungo l'Adige, sino a Dolci, posto sulla riva sinistra. Colà si trovava il nemico e vi fu un fuoco vivo da una sponda all'altra. Col nostro cannone facemmo sloggiare da alcune cause quegli austriaci, che dopo Calmasino fanno uno strano esercizio di gambe; indi si tornò alle nostre belle posizioni. — Alcune compagnie del reggimento Piemonte con altre di Piacentini contemporaneamente ascendevano da S. Martino sopra Caprino verso Spiazzano, formidabile positura, che gl'imperiali cedettero senza colpo. — Andammo avanti, e prendemmo possesso della Corona, celebre passo ove 20 uomini valgono a tener testa a un'armata. — Gli austriaci stanno sotto, verso Brentino. — Qui siamo padroni della via del Tirolo, e ne useremo bene, facendo cioè che si renda impossibile da questo lato la venuta di truppe a Verona. »

Persona che lasciò Venezia ieri (15) diretta per Roma ci reca le seguenti notizie, che sebbene molto tristi in se stesse, non devono recare sconforto alle moltitudini.

Gli austriaci hanno bruciato i ponti sulla Brenta e Strà. Padova, Treviso e molte altre città del Veneto sono in mano del nemico.

Anche a sentimento di Napoleone quelle posizioni non sono di grande importanza militare; ed a parer nostro non tolgono nulla all'eccellente posizione di Carlo Alberto, il di cui quartier generale è sempre a Valleggio.

Frattanto tutte le truppe italiane di Padova e Treviso, con tutta la gioventù di quelle città attese alle armi, ed i Volontari condotti dal general Pepe, si sono dirette su Venezia per occupare quelle importanti fortificazioni; mentre Durando con le sue truppe uscite di Vicenza si trovava jeri 15 a Polesella.

Siamo assicurati che il Quartier generale del nostro esercito si trovi ad Alpo, e che il movimento a passar l'Adige si mantenga dalla parte di Ronco, mentre dalla parte di Dolce lo continuerebbe il Duca di Savoia.

Una lettera da Brescia infatti, ricevuta questa mattina, ci assicura che nella scorsa notte l'armata piemontese faceva un movimento per stringere da vicino d'ogni lato Verona ove era ritornato Radetzky, per quanto si assicura, con 16,000 uomini, avendone perduti 5,000 nell'affare di Vicenza. Carlo Alberto muoverebbe sopra Verona con 40,000 combattenti.

Assicurasi che una parte degli Austriaci diretti da Radetzky nell'ultimo avvenimento sopra Vicenza abbia fatto tentativo per ritornare in Mantova; ma pare non vi possano riuscire.

DAL QUARTIER GENERALE DI GAZZOLO

10 Giugno

S. M. avendo determinato di cacciare il nemico anche da Rivoli, ove dicevasi forte per numero, la natura dei luoghi e le opere eseguitesi, ne dava incarico al luogotenente generale cav. Di Sonnaz, comandante il 2 corpo d'armata. Questi vi destinava tre brigate della quarta e terza Divisione, l'artiglieria occorrente, il primo battaglione Bersaglieri, ed i Volontari piacentini e pavesi.

Le truppe collocate sin da ieri a Sega, Colmasino, Cavaion e Costermano si muovevano questa mane per tempo onde attaccare di fronte e di fianco le formidabili posizioni del nemico.

All'appressarsi dei primi tiraggiatori indietreggiavano frettolose le retroguardie tedesche rimaste soltanto per coprire la ritirata incominciata ieri verso sera, eseguita nella notte dalle truppe tutte.

Prima delle 10 Caprino, Rivoli e dintorni erano occupati dai nostri, ed i Bersaglieri, ed alcuni pezzi di artiglieria in posizione onde molestare col loro fuoco gli ultimi corpi nemici in ritirata sullo stradale da Verona a Trento.

La quarta Divisione già era diretta da S. A. R. il Duca di Genova ed aveva l'incarico occupando le alture di Pesino, Boi e Caprino, di torre ogni via di scampo al nemico.

Il Re che nel di precedente aveva recato il suo Quartier Generale a Garda, volle seguire frammezzo alle colonne delle brigate di Piemonte e di Pinerolo queste mosse che costrinsero l'avversario a ritirarsi senza nemmeno tentare le sorti delle armi.

Vantaggio però non lieve si ottenne, poichè il nemico fu respinto a distanza della nostra ala sinistra; Rivoli è ora occupata dalle R. truppe, e gli abitanti dei monti e villaggi che vi sono all'intorno possono far ritorno alle loro case, da cui le truppe nemiche avevano tolti pressochè tutti i mobili, ferramenta, ed attrezzi onde valersene per costruire ben molte e molte barricate e ogni maniera di difesa, e formare i varii loro campi tra Rivoli e Caprino.

Il capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO.

Jeri (13) alle ore 4 partiva dal Caffaro tutto il nerbo delle truppe sotto il comando del Generale Giacomo Durando per recarsi a Bondon a fine di distruggere i fortini che sulle frontiere ha costruito il nemico, togliendogli così ogni appoggio di appiattarsi per portare offesa ai nostri.

Scrivesi da Pavia 13 giugno:

Continua ad essere frequentissimo il passaggio delle nostre truppe, che per questa città, e pel Piacentino si recano ad ingrossare l'esercito italiano. — Venerdì (giorno 9 di questo mese) passarono a Broni ben 1000 soldati Savojardi: jeri partirono di qui per Cremona circa 800 Piemontesi. Nella stessa giornata di jeri arrivarono da 500 altri Piemontesi, ed il battaglione dei Veliti Lombardi. Oggi giunse una parte dei volontari Visconti. Questi ultimi, uniti ai Veliti, saranno trasportati, fra pochi giorni, nelle provincie venete, col mezzo del vapore, che si attende.

Il comodo, che presentemente porge la navigazione del Po e del Ticino pel trasporto delle soldatesche, delle provigioni e degli attrezzi di guerra, si fa sempre più manifesto, e potrebbe essere assai maggiore se il nostro Governo avesse a sua piena disposizione i piroscafi destinati a percorrere i detti fiumi, e che non vediamo qui che a determinati e non brevi intervalli.

Il battaglione dei Veliti comprende più di 100 giovani, che erano iscritti nel reggimento dei Dragoni; e che mancando ancora di un certo numero di cavalli, vanno intanto a combattere a piedi. L'amor patrio dei signori lombardi non lascerà più a lungo insoddisfatto questo bisogno; poichè, se non possiamo avere presta-

mente cavalli dal di fuori, è noto, che la Lombardia conta verso 9000 cavalli di lusso, e non meno di altri 53,000 cavalli comuni.

Il bullettino ufficiale di Milano del 14 giugno a ore 3 pom. assicura che appena giunse al campo del Re Carlo Alberto la notizia della Capitolazione di Vicenza, l'esercito Italiano forte di quarantamila uomini si diresse verso Verona per Villafranca. Tutto faceva credere che il Re intendesse incominciare l'attacco di Verona, quantunque fosse stato assicurato che la notte innanzi il gen. Radetzky fosse rientrato in quella città con 10,000 uomini. Il Re pernottava a Dosdega presso Albo, e il Duca di Savoia a Poregliano. Si credeva che l'attacco della Città dovesse succedere la mattina del 14 giugno.

Il quartier generale italiano era il 14 a Villafranca.

FERRARA, 15 Giugno.

Padova non capitò. La truppa dietro improvviso ordine del Governo Veneto abbandonò quella piazza, e marciò sopra Venezia. Il giorno quattordici alle 5 1/2 antimeridiane gli Austriaci con poche centinaia di soldati occuparono quella Città.

VENEZIA, 13 Giugno.

Le attuali condizioni della guerra consigliarono per il maggior vantaggio della causa nostra che Padova venisse questa notte evacuata dai militi Italiani che recando seco le loro armi si porteranno a Venezia. — Treviso rinunzia le intimazioni nemiche, e si prepara a combattere.

— Col vapore mercantile il Vesuvio venne spedito dal Re di Napoli il di lui aiutante, brigadiere di marina Cavalcante, apportatore dell'ordine assoluto del ritorno nel proprio regno della divisione napoletana, che brasi unita alla divisione sarda e veneta, dietro gli ordini stessi del re, per combattere la causa dell'indipendenza italiana. La notte del giorno 11 partirono perciò le tre fregate a vapore, ed il brick, e nella notte successiva le altre due fregate.

Nelle Notizie della Mattina della Gazzetta di Firenze del 16 si legge:

Crediamo di poter annunziare che nel di 14 l'armata Piemontese ebbe ordine di attaccare Verona. Questa campale giornata, ci confidiamo, rassicurerà le sorti italiane.

Notizie della Squadra Italiana.

Dalle acque di Trieste 10 giugno.

La squadra napoletana è tuttora unita alla nostra; anzi l'ammiraglio De Cosa mandò una dichiarazione in iscritto ad Albin nella quale lo assicura che prenderà parte a qualunque operazione nella nostra squadra. Abbiamo catturati ieri diversi trabaccoli austriaci carichi di munizioni da bocca.

L'allarme e lo spavento in Trieste era al colmo l'altra notte. I facoltosi si diedero alla fuga, avendo il popolo imitato i lazzeri di Napoli, dando il saccheggio alle case; molti sono gli assassini che furono commessi. Qualche cannonata si suppone sia stata tratta sulla città da un forte che la domina, per reprimere un tentativo di rivoluzione.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 9 Giugno. — Riceviamo al momento le elezioni definitive di Parigi.

Caussidière	147,400
Moreau	126,889
Gendchaux	107,097
Chaugarnier	105,539
Thiers	97,394
Pierre Leroux	91,375
Victor Hugo	86,963
Luigi Bonaparte	84,420
Lagrange	78,682
Boissel	77,247
Proudhon	77,094

Thiers dicesi inoltre eletto in quattro altri dipartimenti. Queste elezioni sono significantissime, e si aspetta in Parigi da un momento all'altro lo scioglimento della crisi, parendo i due partiti che si sono ora spiegate decisi ad un'estrema lotta.

— Togliamo dal *Censeur de Lyon* il seguente ordine del giorno dal quartier generale di Grenoble in data del 29 maggio 1848.

ARMATA DELLE ALPI

ORDINE DEL GIORNO

Potendo l'armata essere chiamata ad effettuare un movimento attraverso le Alpi, attraverso angustissimi sfoghi e difficili strade, il generale in capo prende per questo caso e secondo le istruzioni del ministro della guerra le seguenti disposizioni: i trasporti di cassa e d'ambulanza e quelli accordati agli ufficiali pe' loro bagagli si faranno co' muli o i cavalli di basto.

I soli generali di divisione e l'intendente in capo potranno far uso d'una carrozza.

Una razione di foraggi per compagnia sarà trasportata da una bestia di soma appartenente agli ufficiali, e due razioni per squadrone saranno in egual modo destinate.

Non saranno autorizzati nelle colonne nè cavalli, nè muli, nè carrozze non autorizzate dal regolamento.

Gli abusi in tale proposito saranno repressi colla massima severità.

I generali faranno esaminare i bagagli degli ufficiali, levando quanto non è indispensabile.

Il mastro dei traini dell'armata, gli agenti della forza pubblica straniera, sono incaricati d'escludere e di rimandare dalle colonne alla retroguardia, i mezzi di trasporto che non sono ammessi dalle regole stabilite.

Firmato OUDINOT.

MARSIGLIA 12 Giugno.

Siamo assicurati che la Legione straniera che milita nell'Algeria, forte di circa 6000 uomini e formata tutta da individui di diverse Nazioni, si è diretta al lido Toscano fra la Spezia e Livorno: e secondo le nostre informazioni, nel giorno stesso in che riceverete questa mia, la Legione sarà sbarcata per prendere la via più spedita onde portarsi nel Veneto.

INGHILTERRA

LONDRA 6 Giugno. Camera de' Comuni. — Lord John Russel propone che la Camera si faccia il giorno 27 in comitato per adottare una nuova formola di giuramento che possa convenire a tutti i sudditi di S. M. la regina.

Il sig. Inglis chiede al nobile lord se la nuova formola potrà adattarsi anche ai musulmani, ai pagani, agli ebrei ec.

Lord Russel: questa misura s'applicherà a tutti i sudditi naturalizzati di S. M. e io credo che non vi siano nè turchi, nè pagani.

Il sig. Grey in risposta ad un'interpellazione risponde, che prende sulla sua responsabilità ciò che opera la polizia per reprimere gli attrupamenti. Io ho promesso in nome della legge agli abitanti de' varii quartieri dove si fanno tali disordini di proteggerli, e le misure più efficaci saranno adottate per impedire tali attrupamenti.

Il sig. Muntz in occasione degli affari di Napoli dimanda se il governo della regina ha fatto atto d'intervento a favore del governo austriaco in Italia.

Lord Palmerston: Ringrazio l'onorevole membro di porgermi occasione di rispondere con spiegazioni precise e categoriche agli assurdi rumori falsi e calunniosi sparsi a talento sulla condotta del governo inglese in Italia, o sulle istruzioni inviate dal governo della regina al rappresentante d'Inghilterra alla corte di Napoli (*udite*); questi rumori son privi di fondamento (*applausi*).

Il governo inglese segnatario del trattato di Vienna che regolava la questione degli stati italiani, non è tenuto in niun modo ad intervenire negli eventi che accadono in quegli stati.

Quantunque il governo inglese mantenga da sì lungo tempo relazioni amichevoli coll'imperatore d'Austria, nonostante non può a meno di mostrare simpatia per gli sforzi (felici io lo spero) fatti di recente in Italia, dal popolo italiano, per dotarsi d'un governo libero e costituzionale (*applausi*); ma la posizione naturale e conveniente del governo della regina riguardo agli eventi d'Italia, consiste nel non intervenire per nessun modo assolutamente (*applausi*).

Quanto agli ultimi avvenimenti di Napoli, certamente i rapporti giunti al governo inglese furono male in-

terpetrati nel loro carattere (*udite*). Io non aveva intenzione di deporre carte sul banco, ma in seguito dell'accaduto produrrò il conto reso degli affari di Napoli inviato dall'incaricato d'affari presso quella corte, per far vedere che non v'ha nulla ad aspettarsi negli affari necessari, e che non hanno quel carattere che loro fu dato (*udite*) riguardo alle comunicazioni che io posso aver fatto ai diversi governi d'Italia, non li produrrò certamente innanzi la Camera prima di averli riletto e fatto la scelta convenevole dei documenti.

GERMANIA

VIENNA 4 Giugno. La Gazz. di Vienna del 4 corr. reca una nuova legge elettorale sulla base del proclama di S. M. del 16 maggio. Una sola camera ha da convocarsi il 26 corr. a Vienna per discutere sull'Atto costituzionale del 25 aprile. I deputati a questa camera costituenta hanno da eleggersi senza alcuna restrizione di censo; sopra 50,000 abitanti cade la nomina d'un deputato, ma avuto riguardo ai particolari interessi commerciali e industriali della città di Vienna e della provincia dell'Austria bassa, viene attribuita ad esse la nomina di 37 deputati. Quindici ne toccano alla sola città di Vienna. — I deputati scelti fuori della capitale, fino a che la camera abbia deciso nel proposito, ricevono in titolo di spese di viaggio fior. 2 per lega, e l'onorario di fior. 200 al mese.

Sappiamo che quando giunse nell'assemblea di Francoforte l'annuncio del pericolo che sovrastava a Trieste dalla presenza della squadra italiana innanzi al suo porto, tutti i Deputati senza distinzione di colore manifestarono ai Deputati Triestini la viva parte che la Germania tutta prendeva ai destini di Trieste. I Deputati nostri volevano abbandonar tosto Francoforte, ma fu fatta loro calda universale istanza di non lasciar l'Assemblea nel momento in cui, dessi come chiamati a far parte dei comitati per gli oggetti di marina, di commercio, di dogana e d'industria, possono rendere i più utili servigi.

Nella seduta del 31 maggio l'Assemblea nazionale si è dichiarata definitivamente costituita con 513 deputati votanti. Fu eletto definitivamente a presidente Enrico di Gagern con 494 voti, a primo vicepresidente de Soiron con 408, e a secondo vicepresidente di Andrian di Vienna con 310.

FRANCOFORTE 8 Giugno. Schuselka è partito per Vienna. Altri deputati Viennesi ritorneranno in fretta alla loro città, poichè tutte le lettere parlano in modo da lasciar travedere che non si è ancora combattuta l'ultima lotta. Le condizioni di Vienna e dell'Austria fanno una trista impressione, più triste ancora le notizie e le voci che si hanno da Berlino. Secondo le più recenti notizie il Re di Prussia sarebbe fuggito di nuovo, e l'assemblea costituente prussiana sarebbe sciolta; voci che sono false certamente, ma che tuttavia sono proprie a mantener gli animi eccitati.

SVIZZERA

Il nostro Incaricato d'affari a Vienna conferma la notizia da noi data che molti Indirizzi esprimenti le simpatie popolari arrivano dalle provincie al Governo provvisorio, vale a dire al Comitato che rappresenta i cittadini e l'Università. Aggiunge che se l'Imperatore non risponde all'invito di ritornare a Vienna, o se almeno non vi manda un principe della famiglia per rappresentarlo, Vienna potrebbe intanto dichiararsi benissimo città libera.

FRIBURGO. — L'iscrizione posta sopra questo ufficio di arruolamento per Napoli venne in una delle scorse notti scancellata surrogandovi invece in color rosso: Morte al re di Napoli! Abbasso le capitolazioni!

BERNA 10 Giugno. — All'apertura della sessione del 7 il deputato del Ticino annunziava che, munito ora di istruzioni, chiude il protocollo sulla questione dell'alleanza offerta dal Re di Sardegna, questione già risolta dalla Dieta, dichiarando che il suo Cantone opina convenir trattare col Re di Sardegna sul progetto d'alleanza, e se si tratta con lui, trattare eziandio cogli altri Stati Italiani, ed altri Stati liberi dell'Europa un'alleanza col doppio scopo dell'indipendenza dell'Italia e della Svizzera.

SPAGNA

MADRID 1 Giugno. — Gli arresti continuano sempre. Anche l'altra notte 39 persone furono imprigionate senza cognizione di fatto; il numero degli esiliati e dei deportati fino a questo giorno, sommano a 1,140, e per poco che continui su questo passo, come pure la volontaria emigrazione di un gran numero di famiglie, Madrid diverrà deserta.

Gli emissarij che furono inviati presso Montemolín non hanno potuto riuscire nella loro missione, e quel principe non ha voluto nè ascoltarli nè riceverli. Non si comprende questa premura del governo verso i fautori del pretendente. Non andrà guari però che sapremo tutto ciò che avvi di tenebroso in queste mense.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

DUE PAROLE ALLA MEMORIA DEL MARCHESSE CAPITANO FILIPPO CORELLI GLORIOSAMENTE MORTO PER LA PATRIA

O generoso, che desti intrepido la vita pugnando a pro d'Italia, abbi una pagina, che ci serbi la tua memoria, che dica l'affetto, e la riconoscenza della Patria, a cui t'immolasti. Filippo Corelli nacque nell'anno 1797. in Fusignano, Castello di Romagna, ove la di lui famiglia fu chiara e rinomata per splendidi natali, copiose dovizie, ingegni distinti, che la pregiarono. Postosi nelle armi pontificie, acquistò il grado di Capitano nel Corpo de' Cacciatori. Essendo già da due anni maturo per esso il tempo di giubilazione, non seppa staccarsi da' suoi servigi in un'epoca, nella quale per gli avvenuti mutamenti politici la milizia addiveniva una via di gloria, un propugnacolo di libertà. Dato dall'Italia il primo grido di guerra contro lo straniero, si mosse da Roma assieme alle altre truppe Papali; recavasi in Fusignano per dire ai Parenti un addio, che dovea essere l'ultimo, ed avanzavasi sulla terra Lombarda volenteroso e tripudiante, come Figlio, che va a sciogliere i ceppi della Madre, come Sposo che è per cogliere i fiori d'un Imeneo sospirato. Quando i Barbari, passata la Piave, minacciavano d'inondare i sottoposti Paesi, egli era tra que' prodi, che nel dì 11. dello scorso maggio irrompeva da Treviso per contenere le nemiche orde. Ditelo voi, o commilitoni del Corelli, come questi infiammati da un santo amore di Patria fosse coll'esempio, e colle parole incitamento, e sprone ai valorosi. Ah! che la morte veniva a toglierlo nell'ebbrezza della sua gloria: una palla di cannone lo annientò. I suoi Compagni con fraterna gara sottraevano l'esanime spoglia agli avidi e feroci nemici, che per lo sterminato loro numero, e aiutati dall'angusta e difficile posizione delle falangi italiane, urtavano su di esse senza mai domarne il valore, e la costanza. Ebbe tomba in Treviso fra il compianto de' suoi soldati, che perdevano in esso un amico, un fratello. Nel dì trigesimo dalla sua morte Fusignano ne pianse, ed onorò la memoria, in cui l'intervento della Guardia Civica, della Comunale Magistratura, dei Congiunti, degli Amici rese lo spettacolo solenne e commovente: un'elegia composta dal Sig. Dottor Domenico Ricciardelli di lui cugino, e che per il trabocco dell'affetto, per gl'italiani, e forti concetti, de' quali è piena, si merita ogni encomio, fu un ulteriore tributo reso alla virtù dell'estinto. Esso ebbe un'anima candida, delicati principj, nobili maniere, carattere probo, leale, generoso: ai Nipoti suoi militanti del pari sotto le gloriose insegne d'Italia era benefico e paterno sostegno; amore di quanti lo conobbero, ed avvicinarono.

Italiani, Fratelli, spargete una lagrima sulla sua memoria, e fate voti, perchè il suo sangue misto a quello degli altri Martiri della Patria, rimanga ampiamente vendicato contro i fieri oppressori nostri, che lo versarono.

G. CALGARINI

Onde sia noto come il Governo ricompensa que' Funzionarij, che si adoperano sempre con zelante premura, ed onoratezza nell'esercizio de' loro incombenzi, riproduciamo con molta compiacenza un dispaccio del Ministero dell'Interno diretto al Governatore distrettuale di Gubbio sig. Avv. Luigi Reali quando per motivi di salute gli accordava temporaneo riposo.

N. 29353. Ilmo Signore. Informata la Santità di Nostro Signore delle ottime qualità che distinguono sotto ogni rapporto la Signoria Vostra, e volendo darle un attestato della Sovrana sua soddisfazione, si è benignamente degnata di condescendere alle istanze da Lei umiliate per un temporaneo riposo ad oggetto di poter attendere alla cura della sua mal ferma salute. Ha pertanto ordinato, che la stessa Signoria Vostra a datare dal prossimo mese di Luglio venga posta in istato di disponibilità coll'intero soldo che ora gode in scudi cinquanta mensuali.

Ho il piacere di partecipare alla S. V. questa graziosa disposizione del S. Padre, per di Lei opportuna intelligenza, mentre con distinta stima mi confermo

Di V. S. Illustrissima

Roma 8 Giugno 1848

Affmo
TERENZIO MAMIANI

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Presso il Librajo Alessandro Natali in via delle Convertite n. 19 A, trovansi vendibili varj anni del GIORNALE DEL FORO al ristretto prezzo di SCUDO UNO, e BAJ. CINQUANTA la Copia, rilasciandola ancora a rate mensili di baj. quaranta cadauna previo l'aumento di baj. dieci.

Trovasi vendibile presso il medesimo la Vita di Fra Lorenzo Ganganelli Papa Clemente XIV, al prezzo di b. 60.